

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXX – 2024, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348056

ISSN 1591-2957

Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia
nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo
del decennio 2013-2023

Dino Barberis » 279

La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione

Maria Nisii » 305

Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato,
una grammatica per l'umano

Emanuele Borsotti » 325

RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO

Perché l'intelligenza scenda nel cuore:
considerazioni per un rapporto virtuoso
tra teologia e spiritualità

Andrea Pacini » 347

L'esperienza spirituale della liturgia:
tensioni e istanze emergenti

Paolo Tomatis » 365

Un monastero di donne ai margini della grande città:
oasi felice o *diversorium* (Lc 10,34)?

Maria Ignazia Angelini » 379

Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?

Luigi Berzano » 409

Il fascino dell'Oriente

Ermis Segatti » 427

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A mani vuote. Il prete, personaggio letterario

(M. Nisii) » 455

Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura

(M. Nisii) » 475

RECENSIONI

M. SCANDROGLIO, Una parola dura, ma feconda.

Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»

(G. Galvagno) » 489

G. MANZONE, Il volto umano delle organizzazioni.

La responsabilità nei processi decisionali

(F. Ciravegna) » 492

R. LUCAS LUCAS, Temporale Eterno

(G. Zeppegno) » 494

C. CORBELLA, Identità sessuale. È possibile un io felice?

(P. Mirabella) » 497

D. DIMODUGNO, Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.

Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche

tra diritto canonico e diritto statale

(G. Manfredi) » 500

C. TORCIVIA, La fede popolare

(P. Tomatis) » 504

SCHEDE

F. CASAZZA, *La luce di un Altro.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A

Id., *Vivendo secondo la domenica.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B

(G. Zeppigno)..... » 507

J. ISAAC, *Gesù e Israele*

(M. Bergamaschi) » 508

ra greco-romana (Platone, Aristotele, Seneca, ecc.) e la teologia cristiana. Tommaso d'Aquino, ad esempio, parla dell'anima come di una sostanza spirituale e semplice che non si corrompe né può essere distrutta, sussiste per se stessa e ha un operare proprio. In linea con queste indicazioni, in tempi recenti, il filosofo Michele Federico Sciaccia (1908-1975) ha ribadito che «lo spirito ha funzioni super-organiche e perciò autonome rispetto alla vita dell'organismo; per essenza diversa dal corpo, anche i suoi fini (la sua attuazione o compimento) trascendono quelli del suo corpo» (cf. p. 212). Si può perciò sostenere «l'unità e identità del soggetto personale [...]». Detta differenziazione è l'unica possibilità di ammettere, da una parte, la reale corruzione della materia, e dall'altra, l'altrettanto reale immortalità dell'elemento spirituale (p. 243).

Nel capitolo conclusivo l'autore affronta la diversa idea di immortalità proposta da contemporanee correnti di pensiero (New Age, Transumanesimo, Postumanesimo e Bioingegneria genetica). Con sfumature diverse, immaginano la possibilità di sconfiggere la morte attraverso l'uso prioritario della medicina e degli apporti della tecno-scienza. Le teorie transumaniste, certe che l'essere umano sia pieno di difetti di fabbrica che peggiorano considerevolmente la qualità della sua esistenza, ne ipotizzano una continua evoluzione fino a ventilare la possibilità di caricare la nostra psiche in «un *mainframe* cibernetico per perpetuare la nostra esistenza e liberare le nostre menti da tutte le limitazioni fisiche endemiche dei nostri cervelli biologici» (p. 279). Il loro orientamento – precisa l'autore – è più che mai problematico, perché renderebbe l'uomo a-mortale

più che immortale, segnando «il passaggio dall'ontologia della persona alla sua funzionalità» (p. 285).

GIUSEPPE ZEPPEGNO

Carla CORBELLA, *Identità sessuale. È possibile un io felice?*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2022, 125 pp.

Il libro di Carla Corbella si presenta come un testo di avvicinamento approfondito alle complesse questioni circa la natura dell'identità sessuale, della sua formazione e della sua espressione più umanizzata; ma anche dei rischi che l'attraversano a causa soprattutto delle antropologie parcellizzate che circolano nel nostro tempo.

L'autrice ci accompagna nel percorso da lei proposto prendendoci per mano a partire dal chiarimento iniziale del significato dei termini oggi ricorrenti in riferimento all'identità sessuale. Un'esposizione volta ad offrirci la cornice entro la quale svolgere l'analisi delle questioni oggi emergenti sul tema della sessualità. Come si legge nel testo, «le parole non sono mai solo parole» (p. 13). Esse veicolano un pensiero, o meglio ancora veicolano una visione del mondo e dell'uomo. In quello che costituisce un vero e proprio glossario che occupa l'intero primo capitolo del libro vengono spiegati i significati di parole come *gender*, *agender*, *genderfluid*, *genderqueer*, *cisgender*, *transgender*... Sono questi solo alcuni dei termini su cui il testo fa chiarezza. Termini che testimoniano il tratto complesso e contemporaneamente fluido ed estemporaneo di come la sessualità venga oggi percepita dai giovani, ma non solo. Tante schegge per lo più non integrate tra loro.

Una fluidità amplificata dal web dove è facile incontrare immagini e messaggi a sfondo sessuale disorientanti: vi si legge infatti di tutto e il contrario di tutto, dove tutto è normale e nulla è normale (cap. 2). Messaggi attraversati da due assunti del nostro tempo: il sesso è questione privata; il sesso è esclusivamente piacere.

Il web favorisce un certo grado di coinvolgimento senza impegno perché virtuale, etereo o almeno percepito come tale, mentre stando anche solo ai fatti di cronaca che ne denunciano i reati si avverte quanto sia realtà concreta. Tuttavia proprio per il suo tratto virtuale nel web ci si permette ciò che non ci si permetterebbe in presenza: esposizione del proprio corpo, cyberbullismo, *body shaming*, *revenge porn*... Il risultato finale è quello di un corpo svalutato, deprezzato, e di un sesso facile e a portata di mano; ma soprattutto, annota l'autrice, ci offre una visione del sesso che non prende in considerazione due dimensioni fondamentali che soggiacciono alla sessualità: la stima di sé e il bisogno di affetto. Due dimensioni che dicono esattamente il contrario del senso individualistico attribuito al sesso dalla cultura dominante. Stima e bisogno di affetto dicono infatti relazione.

Proprio il tema della relazione costituisce uno dei temi centrali, se non il tema centrale, che attraversa il libro di Carla Corbella. Il testo infatti, mentre esprime una visione unitaria dell'identità personale, contemporaneamente ne mostra appunto il tratto relazionale. Più esattamente, se volessimo riassumere in una indicazione sintetica la proposta che emerge da questo testo, essa si concretizza nel recupero di una visione integrata della persona in cui

tutte le dimensioni, quella del corpo sessuato e quella della libertà, quella socio-relazionale e quella spirituale sono colte nella loro unitarietà e sono predisposte all'incontro con l'altro.

Al di fuori di questa visione unitaria e relazionale il sesso si riduce a impulso e il corpo diventa materia plasmabile a proprio piacimento. Esattamente l'idea che rischia di prevalere nel nostro presente e che Carla Corbella denuncia nel suo scritto. Un corpo non rispettato in quanto «dato» che precede la nostra libertà, e che viceversa proprio per questa sua prerogativa ha in sé grande rilevanza antropologica ma anche teologica dal momento che nella fede cristiana Dio, per comunicarci se stesso, si è fatto corpo.

L'assenza di una visione unitaria fa risentire la sua influenza anche rispetto al rapporto tra emozioni, libertà e valori. Una visione scotomizzata dell'uomo porta ad esaltare soltanto alcuni suoi aspetti. Oggi l'emozione rispetto alla ragione (io sono in quanto mi emoziono), l'istinto rispetto alla sua gestione e il suo indirizzamento, l'Io rispetto alla «natura». Un tema, questo, che occupa l'intero capitolo quarto del libro, in cui viene affrontato il complesso argomento delle «teorie gender».

Da teologa qual è, nell'analisi che Carla Corbella fa dello stato di salute della sessualità nel nostro tempo non poteva mancare l'interrogativo circa il ruolo della fede nell'attuale cultura della sessualità (p. 37). Un interrogativo affrontato a più riprese nel corso del libro a cui l'autrice risponde affermando che l'antropologia cristiana ha da offrire il proprio contributo proprio rispetto all'integrazione delle dimensioni costitutive dell'identità sessuale. Per l'antropologia di ispirazione cri-

stiana la sessualità appare infatti come «espressione di sé, cioè di un corpo che palesa il desiderio dell'incontro amorevole con l'altro (la dimensione dell'affettività) quale manifestazione dell'amore definitivo e ultimo di Dio (la relazione affettiva con Dio). E questo resta anche se la scelta di vita implica una rinuncia alla dimensione genitale» (p. 44). Questo non significa eliminare la dimensione sensoriale della sessualità, prosegue l'autrice, ma «usare tutti i canali espressivi della sessualità in modo da tenerli diretti verso il fine che sia coerente con il Mistero dell'amore» secondo la propria scelta di vita (p. 45). In questa prospettiva va compreso anche l'amore omosessuale. Tema a cui Carla Corbella dedica l'intero quinto capitolo del suo testo. Un amore possibile nella misura in cui venga vissuto nella responsabilità verso se stessi, verso l'altro e verso il mondo secondo la vocazione di ogni relazione interpersonale (cf. p. 94).

Un ultimo aspetto che merita di essere sottolineato è racchiuso nell'ultimo capitolo dedicato alla questione educativa. Nella prospettiva più che condivisibile indicata nel testo, l'educazione della sessualità va compresa insieme alla formazione dell'identità personale, in quanto la sessualità partecipa del processo di umanizzazione che coinvolge ogni uomo nella sua interezza. In particolare l'inclinazione sessuale non è affettività ma invoca l'affettività per compiersi umanamente (cf. p. 45). Ritorna qui, come non poteva essere diversamente, l'attenzione all'integrazione delle dimensioni che compongono la sessualità: componente biologica, psichica, affettiva, morale e spirituale. Educare è favorire l'integrazione fra queste dimensioni, che per i cristiani

avviene all'insegna di quell'antropologia teologica che poggia le sue basi nella Bibbia (cf. p. 99).

Due gli obiettivi specifici che vengono individuati. Il primo è appunto la formazione di un'identità personale colta nella sua globalità, in cui corpo, psiche, mente ed etica spirituale vengono conosciuti, accolti ed integrati in un progetto di amore. Va dunque superata ogni visione frammentaria della sessualità come potrebbe essere quella che ne propone una visione spiritualista o all'opposto una visione scienziasta che riduce il sesso a genitalità.

Il secondo obiettivo, strettamente legato a quello precedente, è di riuscire a mostrare mediante il processo educativo la natura relazionale di tali dimensioni. L'educarsi ad accogliere l'altro sempre come soggetto e mai come oggetto. Il criterio etico di riferimento viene espresso da Carla Corbella nelle pagine conclusive del suo testo: «Ogni espressione che oggettivizza l'altro usandolo come mero strumento di piacere o di sicurezza personale o di espressione di potere e persino di violenza non è moralmente accettabile. Allo stesso modo una sessualità che si riduce al fare sesso in termini separati dall'amore, privilegiando un piacere autocentrato [...], mutila la sua caratteristica di linguaggio relazionale e soprattutto perde l'incontro con l'altro diverso da sé» (p. 118).

L'autrice entra anche nel merito dei contenuti e delle modalità con cui l'educazione sessuale deve essere impartita. Quanto al contenuto, il vertice della sessualità è individuato nell'amore oblativo, tema più volte emerso in altre parti del testo (cf. p. 109). Teologicamente parlando, il modello è l'amore sull'esempio di Gesù (cf. p. 109).

Quanto al metodo, tale amore si apprende non tanto attraverso la conoscenza, sebbene necessaria, quanto attraverso le relazioni con adulti significativi che attestano che l'amore oblativo è praticabile ed è realmente promettente per la propria vita e per quella degli altri. Adulti che interpretano il proprio compito educativo nel farsi, con la loro vita, ermeneuti del senso nascosto della sessualità (cf. p. 116). Adulti che alla domanda espressa nel sottotitolo del libro, «è possibile un io felice?», rispondono affermativamente con la loro vita.

PAOLO MIRABELLA

Davide DIMODUGNO, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, 414 pp.

Negli ultimi anni è cresciuto il fenomeno della chiusura degli edifici di culto che non vengono più impiegati per la funzione a cui originariamente erano destinati. Ad esempio, riguardo alle chiese di Venezia già nello scorso decennio s'era riferito che «un immane patrimonio costella la città di Venezia pur essendo caratterizzato dall'essere inaccessibile: più di trenta chiese chiuse, abbandonate, inutilizzate o aperte solo per attività saltuarie sono il bilancio di una trasformazione che investe l'intero centro storico immerso nella laguna»: così S. MARINI – M. ROVERSI MONACO, *Le chiese chiuse di Venezia. Mappatura, progetti e criteri di riuso di una costellazione di edifici a fondamento di una nuova idea di città*, nella rivista telematica *In_Bo* (2017), 358, ma cf. anche, per l'analoga situazione

delle chiese della città di Pisa, F. SUSINI, *Chiese non più chiese: il caso urbano di Pisa*, ivi, 384ss.

Si tratta di un fenomeno preoccupante sotto diversi aspetti: e non solo perché, come si legge nello scritto appena richiamato, a questa stregua spesso viene impedita, o comunque ostacolata, la fruizione di un rilevante patrimonio storico e culturale – e possono anche sorgere non ingiustificati timori per la stessa conservazione di questo patrimonio. Ma anche, e soprattutto, perché per i fedeli esso è un chiaro sintomo della odierna crisi delle vocazioni e della secolarizzazione della società in cui viviamo. E perché spesso provoca disagio pure nell'intera comunità, dato che molte chiese da sempre contrassegnano l'identità delle città, dei paesi e dei quartieri – ed è quasi inutile ricordare che sono le identità comunitarie (ovvio: quando non vengono fraintese o impiegate strumentalmente) che rendono possibile l'esistenza dell'*homme situé* che è alla base dei principi personalistico e pluralistico che sono sanciti nell'art. 2 della Costituzione italiana.

Questo fenomeno implica una serie di questioni che riguardano diverse branche del diritto e diverse discipline giuridiche: il diritto canonico, *in primis* riguardo ai presupposti per la riduzione all'uso profano di una chiesa, eppoi in ordine all'esigenza che in seguito l'edificio venga destinato all'*usus profanum non sordidum* di cui al can. 1222; eppoi il diritto ecclesiastico, ad esempio al fine di valutare se vi siano o meno norme pattizie che possano tutelare la destinazione degli edifici in parola; ma anche il diritto civile, in particolare in ordine alla questione dell'efficacia soggettiva delle clausole